

# ILLAMPIONE DICOSTALARGA



MAGGIO 2014

Publicazione bimestrale della Nobile Contrada dell'Aquila - Casato di sotto 82 - Siena Dir. resp. - Alessandro Orlandini - Autoriz. del tribunale di Siena n. 575 del 18/02/83

postatarget creative  
SMA NAZ 381/2008  
Postacalario

2019  
SIENA  
EU  
Capitale Europea 2019 - 2020  
EUROPEAN CAPITAL OF CULTURE

Editoriale del nuovo Capitano.....	3
Il cavallo di ritorno.....	4
Biri Doghe.....	6
Ondeon e non solo.....	8
Eravamo assassini e non lo sapevamo.....	10
Due chiacchiere col Presidente.....	11
<b>Novità nello Staff Palio</b> .....	12
<b>Un Colonnello nella Stalla</b> .....	14
Alè Carnevè!.....	16
Lettere da Santa Cruz de Tenerife.....	18
Che Rostropassione.....	20
I cittini nel pallone.....	23
L'angolo di Amalio.....	24



# e ditoriale del nuovo Capitano

Non è semplice riuscire a descrivere le sensazioni che ho provato il pomeriggio del mio insediamento; infatti, nonostante avessi cercato di riempire la giornata con impegni che potessero distogliere il pensiero da quell'appuntamento con tutti voi, ricordo distintamente l'aumentare dell'emozione con il passare delle ore.

Ovviamente, arrivato al fatidico momento, non sono riuscito che a mettere insieme quattro parole di circostanza, nonostante i giorni precedenti avessi provato a pensare a cosa avrei voluto condividere con voi; ma credo che comprenderete come una persona nata, cresciuta e che ha "vissuto" la Contrada, non possa che sentirsi un groppo in gola in momenti come questo.

Approfitto quindi di buon grado dell'occasione che mi viene data per dirvi adesso quello che non sono riuscito a raccontarvi allora.

Ritengo un privilegio poter provare tutto questo, sicuramente è bello sentirsi benvoluto e apprezzato dalla maggior parte della Contrada; la vicinanza dei giovani e l'appoggio da parte dei più maturi è un fattore importante, che mi spinge ad affrontare con determinazione e sicurezza il gravoso impegno al quale sono stato chiamato.

Facce piene di speranza, persone che hai visto nascere e crescere, o che sei abituato a vedere da quando sei nato, non possono che scaldarti il cuore e darti, se mai ce ne fosse bisogno, uno stimolo ulteriore. Con tanti di voi non c'è nemmeno bisogno di parlare, uno sguardo scambiato con gli occhi lucidi dice molto di più di mille parole, con qualcun altro invece parlo tutti i giorni con il cuore, anche se non ci troveremo più in giro.

L'onore che mi è stato concesso è solo un punto di partenza e non il coronamento di un sogno, il vero sogno lo dovremo coronare tutti insieme, con la necessaria determinazione, perché è con la determinazione che si cambiano le cose e con la determinazione tutto va nella giusta direzione.

Mi rendo conto di quanto sia gravoso farsi carico delle aspettative di un popolo, ma vi garantisco che allo stesso tempo è altrettanto splendido avere la possibilità di far vivere o rivivere delle sensazioni oramai troppo lontane nel tempo, ma mai sopite; è un fuoco che cova sotto la cenere, pronto a divampare con tutta la sua travolgente energia. Io, come tanti di voi, ho avuto la fortuna di vivere un momento splendido per la nostra Contrada e niente e nessuno potrà togliermi la mentalità vincente di quei tempi; ai giovani che non hanno avuto la stessa fortuna chiedo un atto di fede: pensate positivo e stategli vicini: insieme, con la giusta mentalità, faremo grandi cose. L'ultima cosa che voglio dirvi riguarda i miei collaboratori: ritengo che il lavoro di questi anni sia stato prezioso e che debba essere proseguito, per questo ho mantenuto la precedente struttura; per integrarla ho voluto vicino a me persone che nel corso degli anni hanno dimostrato interesse e passione, senza bisogno di ricoprire alcun ruolo. Sono per questo certo che la loro energia e il loro entusiasmo, che già ho avuto modo di "sentire", saranno un ulteriore valore aggiunto per tutti noi.

Pertanto ragazzi, per chi dimostrerà passione per le cose di Palio, le porte saranno sempre aperte e sarà davvero un piacere passare dei bei momenti stando insieme.

Siamo una grande Contrada, non scordatelo mai.  
H-



# Il cavallo di ritorno



una sua ossessione e non ha smesso di prendere la strada per i Percennesi dopo l'Assegnazione se non a trionfo ottenuto, e che trionfo. Nel luglio del 1981, il mezzosangue di Chilivani, giunto alla veneranda età di undici anni, si fregiò della pennacchiera giallo, celeste e nera per il terzo Palio. Rimini, pur partendo nelle retrovie, volò letteralmente sul tufo, tanta era la voglia di "tornare" un'ultima volta nella stalla dell'Aquila, la prima con addosso le lacrime degli aquilini festanti.

Il ritorno di un barbero nel nostro rione, ahinoi, non ha coinciso solo con gioie. Ci sono anche i dolori. Del resto, è il Palio. Altoprato non lo avremmo mai voluto vedere, Oriolu de Zamaglia o Votta Votta li avremmo, invece, voluti vedere anche in autunno, magari in un fastoso box allestito di fronte al Duomo per festeggiare la quinta vittoria dal '45 a oggi con un cavallo di ritorno. Persino il grande Panezio, dopo aver fatto gli straordinari nel '73

vincendo da scosso e a suon di morsi una corsa contestata sino all'ultimo metro, non colse il successo alla seconda apparizione nell'Aquila nell'agosto del '77.

Il cavallo di ritorno, capace di accendere la fantasia dei contradaioi, è però "un animale in via d'estinzione". Visite veterinarie sempre più scrupolose, di concerto con le strategie delle dirigenze che tendono puntualmente a scartare i cavalli considerati superiori, hanno oggi sensibilmente accorciato la carriera in Piazza della maggior parte dei soggetti:

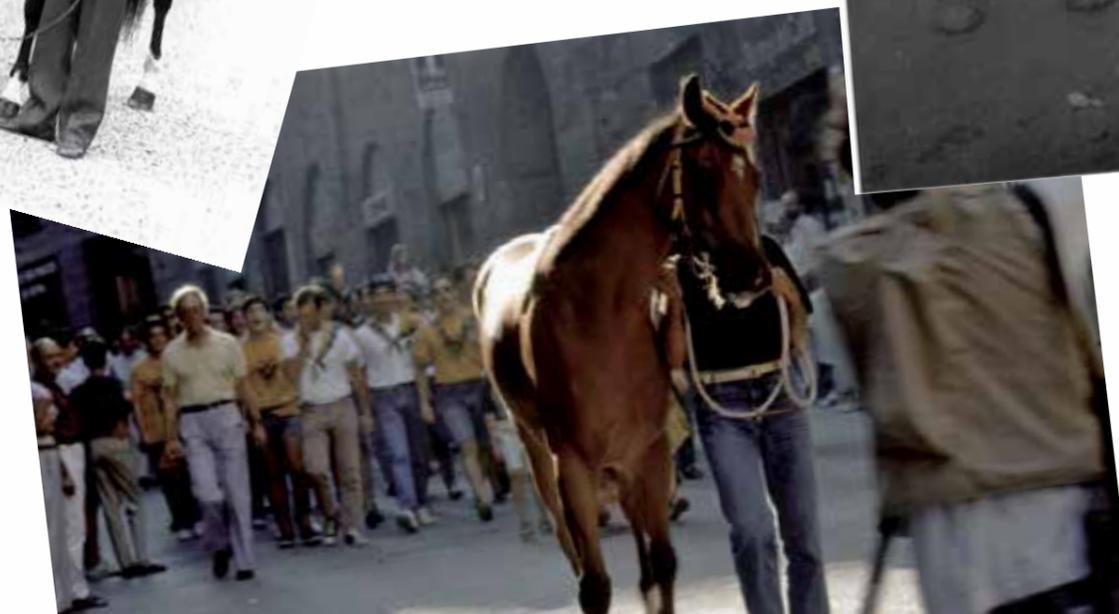
meno si corre e meno si ha la possibilità di ricorrere per gli stessi colori. Cionondimeno, la nostra Festa trova sempre il modo di sorprenderci, conservando il suo romanticismo. Come quando ha consegnato al Drago la forte Fedora Saura per tre volte fra l'agosto del 2007 e il luglio del 2009, oppure quando nel 2005 ha permesso al Bruco di bissare con lo stesso cavallo, Berio, la vittoria di appena due anni prima. Due barberi che hanno fatto la storia recente del Palio ma che, sommate assieme, hanno meno presenze nel Campo di alcuni illustri "colleggi" del passato sopra citati (come Stornino, Panezio, Archetta e Figaro).

A Siena, sono molti i modi dire che i contradaioi usano con frequenza per descrivere gli aspetti e i momenti principali della nostra Festa. Tramandati di generazione in generazione, questi sembrano nati appositamente per il Palio ma a volte, a ben guardare, non è così. È il caso, ad esempio, dell'espressione "cavallo di ritorno" con la quale sulle lastre viene additato quel cavallo che la sorte invia nella stalla di una contrada una seconda, una terza, una quarta o magari anche una quinta volta. Per ben cinque Palii, infatti, Stornino difese i colori della Chiocciola a inizio secolo: il cavallo più fedele di cui si abbia notizia, che, fra l'altro, scelse la stalla dell'Aquila per quattro carriere (vincendone una), evidentemente gli piaceva l'aria del Terzo di Città.

Tornando alla nostra ricerca etimologica, scopriamo che originariamente con questa locuzione si era soliti riferirsi ai cavalli da noleggio, principalmente per le carrozze. Dopo

aver raggiunto la meta prefissata, il viaggiatore, per tornare al punto di partenza, si trovava di fronte alla scelta se cambiare o meno il cavallo o i cavalli già utilizzati. Una scelta che comportava una differenza di prezzo e, conseguentemente, della qualità del viaggio. Ovviamente, il cavallo di ritorno era più affaticato e meno veloce rispetto ad un altro che non aveva nelle gambe lo sforzo del tragitto percorso all'andata, ma era anche meno costoso.

Nel Secondo dopoguerra, la nostra contrada ha vissuto il fenomeno del "cavallo di ritorno" per ben dodici volte, un record condiviso solo con Drago e Leocorno. In ben quattro di queste dodici occasioni, e questo è un primato tutto aquilino, il cavallo oltre a essere "di ritorno" si è rivelato anche vittorioso. Archetta, Rimini, Figaro e Galleggiante si sono dimostrati tutt'altro che "affaticati" e a nessuno è venuto in mente che al loro posto sarebbe stato preferibile un cavallo "nuovo". Fra di essi, Rimini è stato il più ostinato. Portare il "Cencio" nel Casato era





# Biri Doghe

Anche se per tanti di noi sembra sia successo ieri l'altro, sono già passati 15 anni da quel Palio di Luglio del 1999. Eh già, il tempo scorre inesorabile. I fatti di quei giorni caldi dell'ultima estate del secondo millennio sono ancora piuttosto nitidi negli occhi e nella mente dei contradaioli più attempati, o semplicemente di coloro che hanno messo almeno il 3 davanti alle unità nel computo degli anni. Allora per pagare un caffè al bar tiravi fuori dalla tasca il foglietto con sopra lo sguardo clemente di Maria Montessori e se volevi sapere chi fosse il fantino Pietro Cutrone (o Antonio Pecoraro che dir si voglia) non potevi ancora cercarlo su Wikipedia. Fu un Palio particolare: l'estrazione delle Contrade fu sfortunata, l'assegnazione dei cavalli andò persino peggio. Appena terminato il suono delle chiarine, a noi toccò in sorte l'esordiente Veniero, castrone baio che non vantava troppi estimatori. Alla Pantera invece, tanto per cambiare, dettero Re Artù, il forte barbero di Rodrigo Bei, uno dei favoriti del lotto. Qualcuno potrebbe storcere il naso, pensando che ci sia poco o niente da salvare in una carriera del genere. Di certo non si tratta propriamente di materia da romanzo. Quello che invece siamo qui a raccontare oggi è un aneddoto, una di quelle narrazioni che messe insieme ad altre vanno a costituire il filo ideale che tiene unita la nostra storia, quella che ci dà forza e costruisce il nostro senso d'identità. Poco interessa che si tratti di una roboante vittoria o di un Palio che non brilla affatto in mezzo alle tante gemme ammirate nel Campo in questi secoli. A volte c'è più tenerezza e spirito di appartenenza nel ricordare sconfitte, scivoloni o semplicemente non vittorie. E il fatto che potessimo non vincere quel Palio di Luglio del 1999 – diciamo così – era un po' nell'aria dopo l'assegnazione. La carriera

in questione però è degna ugualmente di menzione in quanto rappresenta probabilmente un record per l'Aquila e forse anche per il Palio stesso. Certo, non è di per sé un primato troppo edificante ma è comunque simpatico ricordarlo. In quella circostanza infatti, durante le canoniche sei prove che precedono ed avvicinano al Palio, montammo la bellezza di quattro fantini diversi. Come racconta il Moro, all'epoca Capitano, il primo a vestire il giubbotto la sera del 29 giugno fu Paolino Serra. Era un ragazzo che seguivamo da vicino e le cui doti erano apprezzate dalla nostra dirigenza, tanto che gli era stata promessa la monta per la prima prova. Il mattino seguente però, a coloro che, indomiti, si erano alzati per raggiungere il palco del Colombini si palesò sotto il goliardo giallo dell'Aquila la faccia di Giorgio Giornelli detto "Battaglia", attore non protagonista di un Palio corso nell'Agosto del 1997 coi colori del Leco. Conosciuto a Poggibonsi e dintorni anche come "Il Drago della Valdelsa", era stato indicato a Franco da Cianchino, in quell'occasione squalificato ma col quale avevamo dei rapporti. La sua monta rappresentava una sorta di favore concesso a Salvatore ma tutto sommato non dispiaceva ai nostri. Giornelli infatti - che si trovava in quei giorni a dover osservare lo scomodo provvedimento disposto dal giudice dell'obbligo di dimora (si era di recente messo nei guai con la giustizia) e non avrebbe potuto, fra le altre cose, presenziare alle cene in Contrada - aveva tutte le caratteristiche del "killer" e nell'ottica di una corsa per ostacolare la rivale poteva rappresentare quella presenza intimidatoria che serviva. Non per niente, alla fine della sua unica prova nell'Aquila, ebbe la brillante e ardimentosa idea di fermare il cavallo sotto il palco della Pantera. Come tenne a ribadire



prontamente, non aveva certo paura lui. Ne aveva viste di ben peggiori. Ovviamente, come è facile intuire, tolto lo sfizio iniziale, non era nei pensieri di Capitan Moretti quello di portare Battaglia al Palio. Così la sera della terza prova ecco comparire il terzo soggetto di quella che stava diventando un'autentica sfilata: Sebastiano Deledda detto "Legno", personaggio piuttosto conosciuto a Siena e che dalle parti del Casato tendiamo ad associare ad un gradevole ricordo. La scelta era giustificata dalla volontà di aiutare il Pes e il Drago, nostro alleato, che, avendo ricevuto in sorte Votta Votta, costituiva una valida alternativa alla Pantera vincente col Colagé. Deledda tuttavia non convinse, la sua interpretazione della terza prova fu a dir poco sbiadita. La mattina seguente, dopo che gli era stato richiesto un serio impegno, partì avvinghiato alla criniera del cavallo, dimostrando di non essere pronto al compito che Moretti aveva intenzione di affidargli. A quel punto, urgeva una soluzione e bisognava trovarla in fretta poiché il tempo scorreva e il margine di manovra si faceva sempre più sottile. Capitano e Mangini visionarono nuovamente

le batterie del 29 Giugno e notarono che Manolo Dejana, il fantino che montava Veniero nella prima corsa, aveva interpretato il soggetto con personalità e perizia. Allora Ciclone, questo il suo soprannome, era fantino del Bruco, Contrada nella quale aveva esordito nel Luglio del 1997. Così il Moro chiamò il Capitano della consorella, il quale, sulla base degli ottimi rapporti esistenti fra i due, concesse di buon grado il ragazzo all'Aquila. Dopo due prove convincenti, si andò quindi al Palio con Ciclone che aveva l'obiettivo di rendere dura la vita al Bufera. L'ordine alla mossa fu benevolo, dal terzo al quinto posto furono chiamate in sequenza Pantera, Drago e Aquila. Una volta dentro ai canapi, Il Pesse si rivolse a Manolo in sardo: «Biri Doghe» gli disse, che voleva dire "scambiamoci di posto". Così fecero, Ciclone si ritrovò di fianco al Colagé e nel momento dell'ingresso della rincorsa – la Civetta – ebbe la possibilità di strizzare leggermente la Pantera, come stabilito a tavolino, ritardandone in qualche modo la partenza. Vinse l'Oca con Trecciolino e Giove e a noi restò il ricordo di questa singolare sfilata di fantini.



# Ondeon & non solo

Ormai l'anno nuovo è iniziato da un po' e l'arrivo della Befana, con il suo dono per tutti i cittini, non è che un pallido ricordo. Anche la festa di Carnevale, tra giochi, musica e tante maschere bellissime, è solo un ricordo, forse un po' più vivo, grazie al gusto dei favolosi ciambellini che c'è rimasto ancora nel palato. Le attività del Gruppo Piccoli e Giovani Aquilini, però, sono entrate nel vivo e quest'anno c'è stato Ondeon, la biennale rassegna teatrale dei cittini che fanno spettacolo. Un evento sempre molto atteso, affascinante e alla fine fantastico, ma altrettanto gravoso per tutte le Commissioni dei Piccoli, impegnate tra prove e riprove.

Il nostro gruppo, poi, s'è trovato di fronte ad una situazione molto particolare...

Ci è mancato colui che per anni è stato l'anima di quegli Ondeon che hanno fatto bella l'Aquila sul palco del Teatro dei Rinnovati, prima, e su quello dei Rozzi, negli ultimi tempi.

Roby ci manca e mi manca, oltre che per tutto il resto, in particolar modo perché, proprio due anni fa, organizzammo la messa in scena di quella deliziosa storiella sugli stereotipi animaleschi scritta dal Taglia. Fu un'esperienza bellissima. Quando ci incontrammo per impostare quell'Ondeon, bastarono due sole parole per aver chiaro in mente come poteva venir fuori lo sketch e come potevamo migliorarlo lungo il cammino delle prove. Anche per i cori nella Giraffa del 2010 ci divertimmo moltissimo e creare "Un'Aquila Rock" a braccio, di prova in prova, spronando i cittini, metteva una carica energetica che solo l'esser vicini alla sua arte e alla sua musica sapeva dare.

Non finì mai di incoraggiarmi, non appena fui entrato nella Commissione Piccoli, e mi fece tornare indietro di tanti anni, quando anch'io ero un cittino, di nove anni, col maglioncino bianco del coro "Intonati e Stonati" guidato dal maestro Vittorio Sforzi.



Quando ne entravi a far parte, dalla parte degli stonati ovviamente, cercavo disperatamente un punto di riferimento e non ebbi molti dubbi nel trovarlo in Roberto che tra le voci "blu", cioè i grandi, spiccava e mi era a fianco nello schieramento dei gruppi delle prime prove. Non ebbi alcuna difficoltà a sceglierlo perché oltre che un solista di certi pezzi eseguiti, Roby era proprio dell'Aquila come me e per un bimbetto timoroso, avere al fianco un cantante vero e proprio, per come lo vedevo io, con il tuo stesso fazzoletto da sventolare a fine concerto riempiva l'animo d'orgoglio. Ricordo che non mancava mai di sostenermi e consolarmi, quando il maestro Sforzi mi diceva di muovere solo la bocca, per non mandar fuori tempo tutto il coro, da quanto 'un ci chiappavo niente nel canto.

Per questo, al primo incontro per l'Ondeon di quest'anno, ero un po' frastornato e con un mulinello che mi girava nella testa. Con gli

altri della Commissione ci si guardava spaesati, spersi, come senza guida. Senza Roby e senza la sua chitarra.

Soprattutto perché volevo fare qualcosa che lo ricordasse, rivivendo alcune musiche che avevano aleggiato tra i cittini sul palco e le icone dei nostri Ondeon passati. Canzoni e melodie che sono rimaste nelle orecchie di chi adesso cittino non lo è più.

Una mano grande me l'hanno fornita Giampiero, il Taglia, con la spinta ispiratrice e le giuste osservazioni, e un gruppo di cittini ormai grandicelli, distolti dalla playstation, che mi hanno approvato il copione letto in anteprima. Beh, dalla stesura iniziale abbiamo dovuto fare tanti tagli, abbiamo modificato anche delle canzoni e per certe melodie siamo proprio dovuti andare "a memoria", ma una grandissima Giorgia Pratelli c'è venuta in soccorso come Euterpe, musa della musica. Poi i cittini hanno fatto il resto, recitando e

cantando, mettendocela tutta e impegnandosi prova dopo prova per rendere bello questo ricordo in onore di un grande aquilino come Roberto.

Abbiamo dovuto lavorare molto, ma credo che possiamo essere fieri dei nostri cittini per averci seguito in quest'avventura che è Ondeon e, con essi, infinitamente grandi, è obbligatorio ringraziare i genitori, i nonni e le zie, che li hanno accompagnati e portati alle prove. Un grazie di cuore anche a quelle splendide cuoche che c'hanno riempito di energie nel pranzo prima della messa in scena, e ai miei collaboratori che mi hanno sopportato. Poco prima del debutto avevamo tutti la tremarella. È stato davvero emozionante. Sul palco c'era l'Aquila in una delle sue meravigliose sfaccettature e c'era Roby, sempre presente con la sua chitarra e il suo sorriso.

# ERAVAMO ASSASSINI E NON LO SAPEVAMO



I romanzi storici hanno due difetti:

- 1) producono spesso i film "storici" hollywoodiani;
- 2) raccontano una storia che dà l'impressione di essere la STORIA, quella vera, e che invece non lo è per niente.

Lo so: Alessandro Manzoni fece eccezione, e la fece proprio perché si documentò in modo ineccepibile; pur tuttavia errori ne fece. Vi ricorderete che il lumbard Renzo parla ("La c'è") come un beccero d'Oltrarno, e i famosi untori, che il Manzoni ritiene frutto di superstizione dell'epoca, invece c'erano, e come c'erano. Se capitò tutto questo al Manzoni, figuriamoci agli altri.

Marina Fiorato, che è nata e vive a Londra, ma è di origini venete, ha pubblicato nel 2011, per l'Editrice Nord, il romanzo storico *La gemma di Siena*. Ambientato nella Siena del 1723, vi si narrano le avventure a lieto fine di una Pia de' Tolomei, della Civetta, vittima delle prepotenze dell'arrogante famiglia dei Caprimulgo, dell'Aquila. La quale famiglia tenterà anche un colpo di Stato per togliere Siena alla governatrice medicea Violante di Baviera e consegnare la città al potere del Papa. Salverà Pia e la città un cavallaio della Torre, il quale sarebbe figlio segreto e misconosciuto della stessa Violante.

Scrivendo l'autrice (p. 318): "Vorrei porgere le mie scuse alla contrada dell'Aquila, che non ha mai contato una famiglia crudele e spietata come quella dei Caprimulgo, e mi scuso anche con la Lupa, la vera vincitrice del Palio di Provenzano del 1723, che ha dovuto cedere il primo posto per il bene della narrazione".

Accettiamo pure le scuse, ma certe cosette da notare restano.

Intanto, sulla copertina, opera di Larry Rostant, si osserva un vistoso rovesciamento. Aquila, Lupa e Montone stanno correndo come treni verso il Casato, avendo la Cappella di Piazza sulla destra, e quindi vanno contro mano. Ma dalla curva sta scendendo al piccolo trotto una contrada non identificabile che si tiene a sinistra e quindi va contro mano pure lei, ma in direzione inversa agli altri che sono anch'essi contro mano. Si domanda: ma da che parte girano i cavalli?

Errore di topografia a p. 51 (ma non ci sono le mappe?). Per andare dal territorio dell'Aquila a quello della Civetta non si passa dal Drago. O meglio, si può, ma è come andare dal Campo alla Coroncina passando da Porta Tufi.

L'Aquila (p. 68) è già fieramente avversaria della Pantera nel 1723: veniamo da lontano e andiamo lontano.

La chiesa della Giraffa è S. Francesco (p. 98).

Beati i giraffini che possono buttar via quella di Provenzano.

A p. 168 la forma "istricaioli" sarà un errore di stampa? Speriamo di sì.

Inoltre, fin dal Settecento si portavano i fazzoletti della contrada al collo. Io non so quando nacque la tradizione dei fazzoletti, ma ho il fondato sospetto che sia nata più tardi, molto più tardi. Per es., mi risulta che nell'Ottocento si usavano per lo più le coccarde. Nel Settecento i nobili e i loro servitori avevano forse le livree coi colori della contrada, ma i popolani col fazzoletto "di seta" al collo, non ce li vedo proprio.

La più bella è a p. 121, ove si avverte che nella Siena di allora per chi tradiva la propria contrada c'era (legalizzata?) la condanna a morte. Ora, che noi siamo legati alla contrada e detestiamo chi la tradisce, è un fatto. Che nel passato la violenza avesse maggiore diffusione grazie alla mancanza di istruzione, è un altro fatto, e le cronache lo testimoniano. Ma la contrada non è né la mafia di sempre né la massoneria del Settecento, e qualcuno farebbe bene a ricordarlo alla Signora Fiorato. Gli unici "assassini" del Palio sono, se mai, i fantini, ed è una metafora. Per fare il numero dei mortammazzati di Soho in un anno, a Siena ci vogliono – per nostra fortuna e per nostra civiltà – svariati secoli.

Mi domando e dico: la Signora Fiorato che vive a Londra, non potrebbe ambientare le sue storie nella sua Venezia? Non ci sarà il Palio, ma c'è la Voga Lunga, la Regata, ecc. E poi c'è tanta acqua, che rinfresca le idee.

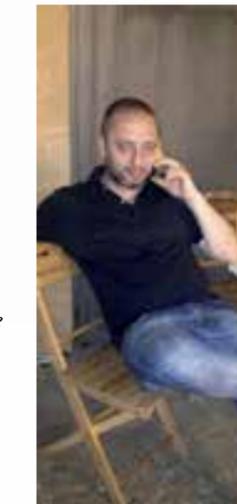
D'accordo con il Redattore Capo del "Lampione di Costalarga" ho deciso di creare una piccola rubrica dove raccontare in breve quello che succede all'interno della Società, i progetti che la riguardano e le attività dei prossimi mesi. Il primo anno di mandato è stato importante per raccogliere le idee che quest'anno cercheremo di realizzare. Oggi parleremo di due argomenti: i lavori in giardino e la Festa del Vino.

Nel periodo estivo il giardino diventa il punto di ritrovo di tutti gli aquilini, dopo molti anni di onorato servizio si è reso necessario sostituire il vecchio bancone, quindi abbiamo preso la palla al balzo per realizzare un bar nuovo di zecca, che riprenderà il profilo del vecchio Bersò e che sarà aumentato di volume per rendere l'ambiente più confortevole e funzionale. Il nuovo bar sarà realizzato in legno, avrà una copertura impermeabile e sarà dotato di porta e sportelloni per poterlo chiudere. Capisco che le parole in molti casi non siano il mezzo migliore per descrivere un progetto ma presto potrete vedere con i vostri occhi e questo sarà il miglior modo per apprezzarlo. Inoltre nel mese di Maggio, in collaborazione con il gruppo giovani, riproporremo la giornata "Pianta una pianta" nella quale i bambini porteranno una piantina con il cartellino col proprio nome da sistemare nelle aiuole. Su questa iniziativa

maggiori informazioni ve li fornirà Francesco Flamini.

Per quanto riguarda La Festa del Vino che si svolgerà il 15, il 16 e il 17 Maggio, abbiamo deciso di mantenere tutti gli stand gastronomici degli anni passati, quindi la "Stalla" dove potrete assaporare le prelibatezze della nostra cucina, lo stand dei dolci, gestito dalle nostre "dolcissime" donne, la "3 bicchieri" dove i veri cultori, potranno degustare i migliori vini italiani, "la Cantina del vino sfuso" dove, trasportati dall'allegria dei nostri cantinieri, potrete bere dell'ottimo vino rosso nostrano e infine il "bar dei vini dolci" che avrà come sottofondo la musica degli artisti che si esibiranno tutte e tre le serate. Proveremo con nuovi addobbi e alcune migliorie a rendere il Vicolo dei Percennesi ancora più invitante in modo da onorare al meglio una festa che ormai ci portiamo nel cuore da più di vent'anni. Come ho detto all'inizio, questa sarà una piccola rubrica, ma mi piacerebbe che non fosse a senso unico, anzi gradirei che attraverso questo spazio si possa creare una sorta di dialogo con tutti i contradaiooli, anche i più lontani, i quali magari, attraverso le domande rivolte alla redazione, possano ricevere da me, se mi è possibile, chiarimenti e risposte. Un saluto e ci vediamo una di queste sere in Soc.

*Il Presidente*



col Presidente  
Due chiacchiere

Poiché questo è il primo numero del Lampione che esce dopo il risultato delle Elezioni del Capitano per il biennio 2014-2015, oltre a fare i migliori auguri al nuovo eletto, che ha riscosso un discreto successo nelle urne, ci sembrava giusto presentare le maggiori novità che Marco Antonio Lorenzini ha deciso di apportare all'interno dello staff. Se è vero che quella che si prospetta è una squadra pensata all'insegna della continuità (gran parte di coloro che ricoprivano determinati incarichi nel biennio passato sono stati confermati al loro posto), non possiamo non notare la presenza di due facce nuove: Simone Luppoli come Allievo Mangino e Paolo Bechi come Vice Barbaresco. Parlare di facce nuove forse non è poi così opportuno, dal momento che la fisionomia dei loro volti è piuttosto conosciuta in Contrada, per usare un eufemismo. Riteniamo però che possa essere comunque di interesse per i lettori conoscere alcune considerazioni che i diretti interessati hanno compiuto in merito al ruolo per cui sono stati scelti ed al lavoro che si apprestano a svolgere. Se pensate di scoprire in queste righe il nome del fantino che monteremo a luglio o del cavallo che ci toccherà in sorte, vuol dire che nel migliore dei casi avete vissuto a Pyongyang negli ultimi -diciamo- 30 anni. Il caso peggiore lo teniamo per noi, tante volte qualcuno si offendesse. Se però sperate di conoscere quello che pensano di determinate questioni, è la

lettura giusta. Fermo restando che si tratta di inclinazioni e riflessioni personali e non di strategie, ovviamente. Meglio non svelare le carte già in primavera.

Cominciamo con Simone, per tutti "Mone". Lo abbiamo incontrato in un pomeriggio ventoso nel giardino di Società al seguito del figlio Giacomo, impegnato nelle prove di Ondeon. In mezzo a indicibili intemperie e ripetute interferenze di alcuni curiosi - vero Pecci? - abbiamo cercato di strappargli qualche sensazione. La nomina ad Allievo Mangino, venendo da un anno di Guardia Fantino, è sicuramente un riconoscimento, un salto di qualità che non è affatto scontato e che testimonia la stima del Capitano nei suoi confronti.

#### **Simone cosa cambia rispetto allo scorso anno?**

Beh, anche se il ruolo di Guardia Fantino è comunque delicato - hai il compito di stare 4 giorni in compagnia di colui dal quale dipenderanno i destini della Contrada - e devi mantenere alta la soglia dell'attenzione, quella di Allievo Mangino è una responsabilità decisamente maggiore: condividi decisioni importanti con altre 3 persone anche se poi la parola finale spetta al Capitano.

#### **Quando è arrivata la chiamata di Marco cosa hai pensato?**

Ovviamente sono stato felicissimo, prima dell'elezione di Marco e poi della sua scelta di nominarmi fra i propri collaboratori. Non me lo aspettavo affatto, speravo anzi di poter continuare a svolgere le mansioni di Guardia Fantino. Non ero a conoscenza di quello che sarebbe successo. Un tale passaggio, anche se nell'ottica della continuità, è comunque un cambiamento. Quando accennai di volermi parlare, mi venne in mente che ci potesse essere questa possibilità. Però non ci avevo pensato prima. Quando me lo disse mi tremavano le mani.

#### **Ricoprire un ruolo nello Staff Palio è un po' nella mente di tutti i contradaioi, fin da quando si è bambini e si gioca a fare il dirigente...**

Sicuramente è una bella soddisfazione personale. La curiosità di vedere e capire questo mondo dall'interno è tanta, anche se sinceramente credo di sapere come funziona. Esserne direttamente coinvolto è comunque una soddisfazione, anche se questa passa in secondo piano: quando la Contrada non vince da così tanti anni, le

curiosità e soddisfazioni personali lasciano il tempo che trovano. Devi lavorare duro, come peraltro stiamo già facendo. Ci stiamo muovendo come forsennati, abbiamo le idee molto chiare. Sappiamo quello che dobbiamo fare e lo faremo.

#### **Hai parlato appunto dell'opportunità di condividere scelte importanti con gli altri Mangini. Come ti hanno accolto in squadra?**

Sono i miei trainer. Sono ragazzi in gamba, sono molto svegli. Fanno il Palio già da un po' di anni. Mi sono molto utili per l'inserimento.

#### **E Capitan Acco? Qual è il suo più grande pregio?**

Su Marco non ho mai avuto dubbi. Non ho mai nutrito alcun dubbio sulle sue capacità né sul fatto che un giorno sarebbe stato Capitano. L'ho sempre considerato il suo naturale destino. Ha fatto il mangino negli anni '90, l'ha rifatto negli ultimi 4 anni, è un uomo di Palio. Fra le tante qualità che ha, quella che gli riconosco maggiormente è senza dubbio la concretezza. Quando parla, non gira troppo intorno all'argomento. È molto diretto con le persone. È serio e sincero. Io apprezzo molto questa sua chiarezza. Magari dice due parole ma quelle due sono macigni.

#### **A quanto si percepisce dall'esterno, quello del Palio è un mondo in cui la correttezza e la chiarezza nei rapporti tende a fare la differenza. È vero?**

Sì, è vero. Marco è diretto, dice ciò che pensa, non va a cercare discorsi per accontentare questo o quell'altro. Quello che pensa è quello che dice e che soprattutto poi mette in pratica. In un Capitano credo che la chiarezza sia una caratteristica fondamentale per essere considerato credibile dai fantini e dalle altre dirigenze.

#### **Nel Palio entrano in gioco molte variabili, sono innumerevoli gli incastri che si devono realizzare perché si possa giungere alla vittoria e spesso il contradaio lo fa molto più semplice di quello che realmente è...**

Sì, i fattori sono molteplici. Deve girare tutto per il meglio fin dall'inizio. Ogni tassello deve andare al suo posto. Basta che salti una virgola e la vittoria sfuma. Noi ne sappiamo qualcosa. La cosa migliore che ci possiamo auspicare - e in pratica lavoriamo per questo - è di poter montare il fantino giusto nel Palio a lui più congeniale. Sono molto fiducioso. Negli ultimi tempi abbiamo intrapreso una buona strada, che è giusto continuare a seguire. Dobbiamo rimanere

all'interno di un certo discorso ma bisogna che la Contrada ne inizi a vedere i risultati. Certe costruzioni poi vengono meno alla lunga se non si sblocca la situazione. Ovviamente è determinante il cavallo perché si aprano degli scenari interessanti.

#### **L'Aquila è oggi una Contrada appetibile agli occhi di fantini e dirigenze. Se questo da un lato rappresenta un indubbio vantaggio, è possibile dall'altro che ci aspettino al varco?**

L'Aquila sicuramente sarà in Piazza in modo importante. Per questo c'è chi inevitabilmente è già pronto a tirarti il collo. Noi siamo vigili anche su questo perché se da una parte è giusto impiegare tutte le risorse disponibili per raggiungere l'obiettivo che manca da tanto, dall'altra non possiamo permetterci di sperperare.

#### **Visto che siamo in tempo di crisi, c'è già stato, o prevedi che ci sarà a breve, nel Palio un ridimensionamento dal punto di vista economico? Oppure il senese non smetterà mai di spenderci i suoi soldi?**

Magari è una ruota che arriva dopo, però se continua questa tendenza arriva di sicuro. Magari ci vorrà qualche anno in più perché comunque il sacrificio oggi lo fai e continuerai a farlo più volentieri per la tua Contrada che per altro.

#### **Non è detto che questo sia necessariamente un male...**

Nella sfortuna in cui siamo precipitati a livello cittadino, se siamo intelligenti possiamo cogliere delle opportunità. Anche perché eravamo arrivati ad un punto in cui era difficile continuare a digerire certe cose a livello morale, con risorse sprecate a destra e a manca. Anche nel Palio potremo tornare ad una fase precedente, più a misura nostra.

#### **Sarai emozionato nei quattro giorni?**

Io, lo sapete, sono una persona abbastanza emotiva però credo che in questi casi l'emotività debba essere messa da parte. L'ho fatto in passato sia quando ricopro il ruolo di Vice Barbaresco che quando ero Guardia Fantino. Siamo uomini, bisogna avere la forza di tenere da parte i sentimenti. L'unica immagine che in questo momento riesco a prefigurarmi è l'abbraccio a fine carriera con i miei Mangini e il mio Capitano perché è andato tutto bene. È il pensiero più ricorrente che mi viene in mente. Tutto il resto è noia. Noi bisogna vince' ebbasta!!



# Un Colonnello nella stalla

Siamo qui seduti ad un tavolino di Società con Paolo Bechi, in arte Brandano, a fare due chiacchiere sul suo recente inserimento nella Stalla. Tutti, chi più, chi meno, abbiamo in qualche momento apprezzato Paolo e la sua simpatia e profondità di pensiero nel disquisire affabilmente di battaglie epiche o condottieri del passato/presente o cantare le lodi del film cult che recentemente lo aveva colpito. Oggi cercheremo invece di conoscerlo anche nelle vesti di “uomo di cavalli”. Lui che ha sempre orbitato intorno a corse e fantini e che si ritrova al primissimo incarico ufficiale nella Stalla, uno dei luoghi sacri per eccellenza nell’immaginario collettivo del contradaio, dal più piccolo al più attempato e navigato.

#### **Cosa significa per te la carica di Vice Barbaresco?**

Preso atto dell’onore di ricoprire tale ruolo e della soddisfazione che mi ha dato l’essere stato nominato dal Capitano per questo, quello che mi anima nell’intraprendere questo tipo di percorso è semmai l’onere che comporta e la possibilità nonché la responsabilità di svolgere un lavoro per l’Aquila. Il discorso della carica è fine a se stesso, non rappresenta certo un punto d’arrivo, bensì una base da cui partire.

#### **Che sensazioni provi ad immaginarti nella Stalla, col cavallo, nei giorni della “battaglia”?**

Detto francamente, il fatto di dormire lì, stare col cavallo, essere direttamente coinvolto in determinati rituali mi smuove poco. Quello che mi scuoterà parecchio sarà tutta la serie di cose da fare. Non sono preoccupato tuttavia, sono determinato e, come detto, onorato di mettere la mia esperienza al servizio della Contrada. Sai, in quei giorni sei talmente impegnato che il tempo per compiere voli pindarici si riduce al minimo. L’unico momento davvero emozionante potrebbe essere quando sei nell’Entrone, non hai niente da fare e ti guardi intorno. I quattro giorni nella Stalla riesco a prefigurarmeli molto più chiaramente. Ci saranno momenti bellissimi, non lo nego. Per esempio mi piacerebbe, se il soggetto che ci tocca in sorte lo permette, riprendere l’usanza delle passeggiate all’alba in Piazza Jacopo della Quercia.

#### **Visto che si sente fin dalle prime battute che sei focalizzato sul da farsi piuttosto che su inutili giri di parole, entriamo subito nel merito del lavoro da compiere nella stalla.**

Il primo pensiero sovvenuto alla mente, d’accordo con Niccolò ovviamente, è stato quello di far fare ai ragazzi della stalla – Matteo e Gigi – un’esperienza “formativa” in una scuderia da corsa, non da passeggio o da concorso. Sono ragazzi in gamba ma, come succede per tutti, avere la possibilità di maneggiare un cavallo da corsa e stare a contatto diretto e continuato con quello che succede in una scuderia con determinate caratteristiche non può che aiutare ad implementarne le competenze. L’idea era che io seguissi le loro attività con cadenza settimanale. Abbiamo trovato anche chi ci desse ospitalità, nonostante non fosse così scontato poiché non è mai facile per un fantino accogliere in casa propria 3 persone che fanno parte della Stalla di una Contrada, se dietro non ci sono strategie paliesche ben precise. Devo dire che, per quanto visto finora, sono molto contento: ho trovato ragazzi seri, disponibili e che ascoltano. Credo che questo potrebbe essere un viatico opportuno, non solo per loro, che hanno già qualche esperienza, ma soprattutto per i giovani della Contrada, perché si avvicinano a questo mondo, creando un seguito per la Contrada, un bacino di soggetti con conoscenze specifiche di Palio e di cavalli che possano così in futuro ricoprire qualsiasi tipo di incarico.

#### **Cosa si impara frequentando una scuderia per mesi?**

Rimanendo per un po’ di tempo a contatto con un determinato ambiente, non ci si allena soltanto a maneggiare un cavallo. Si impara a prestare attenzione al rumore che fa quando passeggia per esempio. Se uno prende confidenza con certe cose, è più pronto a capire le situazioni che si possono presentare. Non solo il rumore, ma anche la postura che tiene il cavallo e i movimenti del capo possono essere indicativi. Un sistema molto pratico per valutare un soggetto è fare il punto sulla normalità e analizzare così solo ciò che cade al di fuori di questa normalità. In questo modo sviluppi

la capacità di comprendere con maggiore puntualità e tempestività tutte quelle circostanze che in qualche modo deviano dal normale andamento delle cose.

#### **È utile dimostrarsi particolarmente attivi e presenti in questo contesto?**

Più che altro conta il livello di fiducia che sei in grado di determinare nei fantini. Vedendo chi sei e come lavori tutto l’anno, un fantino si fa un’idea ben precisa del tuo grado di competenza. Bisogna sempre considerare che nella Stalla ti vai ad occupare di quello che a tutti gli effetti costituisce il loro strumento di lavoro nei 4 giorni di Palio. Diventa quindi importante avere un’esperienza in materia che non sia solo accettabile ma che possa definirsi almeno buona.

#### **Dal punto di vista tecnico, quello che si vede di un cavallo nelle apparizioni precedenti alla Tratta, come incide sulla valutazione che fate?**

Ci sono svariati momenti in cui quello che hai notato durante l’anno comincia a tornare utile. Per esempio quando il Capitano torna in Contrada dopo le batterie potrebbe aver bisogno di una consulenza non solo sul piano della qualità dei soggetti ma anche dal punto di vista caratteriale. Si parla della capacità di stare al canape e, in generale, di tutto l’insieme dei fattori che possono incidere sul suo adattamento alla Piazza. Devi avere una conoscenza ampia e che va piuttosto in profondità dell’intero parco dei cavalli perché la scelta finale poi, per ragioni conservative, potrebbe ricadere su alcuni soggetti che fin lì non si erano fatti troppo notare.

#### **Proprio per questo motivo, non sarebbe utile introdurre una maggiore sistematizzazione anche in questo contesto? Non so, penso a schede di valutazione per ogni soggetto, utilizzo di programmi computerizzati, lavoro col video...**

Si soprattutto per quanto concerne la valutazione, avevo già pensato di affidare ai ragazzi della squadra il compito di compilare delle schede riguardanti le caratteristiche della maggior parte dei cavalli. Ovviamente, come detto prima, sempre con riferimento

alla normalità. In questi resoconti infatti mi piacerebbe che fossero riportate tutte quelle peculiarità che solitamente non si osservano nei soggetti visionati: parlo di fasce, morso, ferri etc... cose facili. Voglio dire.. le fasce da corsa non sono fasce da riposo o coccarde, chi non ha bisogno non le usa. Il morso è un po’ come il volante della macchina: mentre il pilota ha in mano il volante che agisce sui braccetti dello sterzo, il fantino ha in mano le redini che esercitano la loro azione sul morso. La differenza fra morso e morso non è così evidente ma c’è. Bisogna dire che oggi i cavalli sono ferrati bene e in genere l’imboccatura che hanno alla tratta è quella più opportuna e che poi tendi a mantenere nei giorni successivi. Non se ne vedono più di trucchi come avveniva nel passato.

#### **Saltando di palo in frasca, ho notato che state apportando anche alcune modifiche agli strumenti che utilizzate nella Stalla... Conosciamo tutti molto bene lo zelo con cui interpreti un compito che ti viene affidato, d’altronde è importante anche il luogo all’interno del quale uno opera...**

Per fare solo un esempio, prendiamo i finimenti per il cavallo. Venivano tenuti in una scatola in cancelleria come accessori vecchi e inutilizzati. Li abbiamo presi ed abbiamo tentato di trattarli con prodotti specifici. Siccome però alcune parti erano venute male, abbiamo contattato una signora inglese esperta del mestiere, consegnandole tutto quanto. L’obiettivo è quello di tirarne fuori almeno un paio che siano complete – testiera e redini – e restaurate, se così si può dire. Abbiamo pensato inoltre di far fare due nuove pennacchiere e di cambiare il sistema di fissaggio nei finimenti stessi così da prevedere un meccanismo con fibbia e nastro di cuoio provvisto di buchi, simile ad una cintura. In questo modo contiamo di superare i problemi atavici riguardanti nastrini, scotch e lacci vari ma soprattutto uniformare nel tempo, a prescindere dalle persone che se ne occuperanno, determinati metodi di lavorare e provvedere alla manutenzione e produzione degli strumenti del cavallo.

# Alè Carnevè

Palio è Palio... e su questo non ci piove... peculiare rappresentazione storica ed espressione sociale (o almeno così dovrebbe) di una città e popolazione che di essa stessa si nutre abbondantemente, sia nella "bellicosità" onirica della carriera che nel vivere quotidiano attraverso la Contrada.

Da questo, capostipite della serie, si diramano una gran quantità di manifestazioni, eventi, sagre, palii e paliotti, ognuno con la propria giustificazione storica. In un modo o nell'altro alcune di esse toccano le linee tracciate dalla nostra festa, talvolta scimmiettandone vuotamente le trame, talvolta condividendone usi e valori, seppur rimanendo distanti nei contenuti; una di queste è senza dubbio lo Storico Carnevale di Ivrea.

Paragonare i due eventi è ovviamente impossibile. Basti considerare il fatto che mentre l'uno raggiunge il suo apogeo in una "corsa di cavalli", l'altro si esplica nella cruenta Battaglia delle Arance, tema peraltro non così lontano da talune dinamiche che possono concretizzarsi talvolta nella Piazza.

Partendo da ciò, cercheremo di dare un veloce sguardo a quello che accomuna le due feste, se non nel loro svolgimento, almeno nei principi e presupposti che portano ai due diversi culmini. Innanzitutto un po' di storia spicciola. Mentre Il Nostro affonda le sue origini tra la celebrazione di una grande battaglia vinta,

fenomeni mistici e reali usanze in merito a corse di cavalli e "giochi con le bestie" a scopo di intrattenimento, Ivrea celebra un evento ben preciso risalente al periodo medievale, in cui un signore locale, efferato ed oppressore, reclamando lo ius primae noctis con la giovane mugnaia del paese fu - così pare - decapitato. La voce che serpeggia tra gli eporediesi però, così si chiamano gli abitanti di Ivrea, parla più che altro di un'evirazione, che dette così inizio ad una rivolta popolare che finì per scacciare il padrone.

Da tale controversia nacque il lignaggio degli Aranceri che combattevano privi di protezione le milizie del tiranno, dotate di carri, cavalli ed armature protettive. Ancora oggi funziona più o meno così, soltanto che le frecce e le spade dell'epoca sono state sostituite con grosse arance. La rappresentazione storica con le sue comparse e i suoi costumi e paramenti è forse uno dei punti che più avvicina le due esperienze. Ovviamente si tratta pur sempre di due realtà agli antipodi, una che si estendeva fino al mare, dominava città, rivaleggiava con Papi e Imperatori e poteva essere considerata culla del Rinascimento, l'altra che invece costituiva una piccola comunità ai piedi della montagna, impegnata piuttosto in contingenze locali. Un altro punto d'incontro potrebbe riguardare l'utilizzo del cavallo, emblema della passione di un popolo sul Campo, strumento di

ostentazione nobiliare nel canavese. Gli animali sono infatti estremamente curati e disciplinati ed è incredibile, nel loro avanzare nella bolgia, come nulla appaia turbarli o imbizzarrirli (con risultati di fatto migliori dei nostri soprallassi); naturalmente le regole vietano in qualsiasi modo di colpire gli animali e da qui entriamo nei tratti che forse più accomunano due realtà così diverse e distanti: i valori, ovvero tutta quella serie di dettami, dati più dalla consuetudine che da vere imposizioni, che si osservano in quei giorni (4 per la precisione). Il rituale del battesimo, in cui il neofita dimostra di avere il coraggio necessario per far parte della squadra di Aranceri, mescola l'ufficialità della pergamena col carattere popolano della prima aranciata (anche piuttosto gassata...), dei cori, dei bagordi della festa e dei racconti dei più vecchi. Passano i carri del signore per le strade principali, a stuzzicare i popolani. Si levano al cielo urla, si lanciano sfide e provocazioni. Poi i carri ripartono per la prossima piazza. Fanno da cornice alla battaglia il vino e i grandi sorsi, i brindisi e le amicizie nate... Fa capolino un po' di nervosismo, si passeggia frenetici e si fa stretching. Il cambiamento nell'aria che qui a Siena percepiamo perlopiù nella notte della Generale, ad Ivrea è molto più repentino. Senza neanche troppa frenesia gli Aranceri che scelgono di "tirare" si avviano al punto designato, sparpagliati; qualcuno dimezza le pile di cassette scaricate dai camion, spuntano i pennacchi e, dietro di essi, il massiccio carro incede possente. Calano le maschere dei difensori del tiranno e si entra nel vivo... Poi la Battaglia delle Arance... Il finale rappresenta forse la più grande

differenza tra due manifestazioni già di per sé così diverse: la guerra è finita; sporchi, ammaccati e sfiniti, i tiratori dei carri tolgono le maschere e si scambiano lunghi applausi e strette di mano con chi li ha spremuti (è proprio il caso di dirlo) fino a poco prima; si fa festa in tutte le piazze, il tiranno è caduto, ci si riscalda con thè e grappa, come usa da queste parti, e si gode il carnevale... Tutti vincono. Molti pensano che sia da folli: tirar le arance, i lividi e gli occhi neri, i dolori e le ammaccature dei giorni successivi. E ancor di più sono coloro che pensano che sia da folli portare un cavallo in chiesa, piangere a dirotto, farsi gli occhi neri per due metri di confine e misurare la vita attraverso i rintocchi di una campana. Comunque sia, come diceva un vecchio amico "...dillo a tutta la città, la follia a questo mondo è libertà..." Tutto il resto è folklore.



# Lettere da Santa Cruz de Tenerife

La frequentazione della Contrada aumenta o diminuisce in base alle varie fasi della vita. Da piccolo ci vai quando ti ci portano i genitori, da adolescente ti sembra quasi una seconda casa. Poi si inizia a lavorare, si mette su famiglia e c'è chi si trasferisce fuori Siena. La frequenza tende inevitabilmente a rallentare. Rimane però qualcosa, una sorta di richiamo, che, quale che sia la tua situazione familiare e/o lavorativa, il 29 giugno ti impone di tornare in Contrada e di sederti insieme ai tuoi amici di una vita a mangiare la trippa in giardino prima della tratta.

Questo è per molti, ma non per tutti. Ci sono tanti aquilini, persone che ritrovi nelle fotografie, che hanno preso una strada diversa, che hanno reciso questo legame e che oggi compaiono in Contrada solo tramite gli aneddoti ed i ricordi degli amici. Per quelli come me queste persone sono un mistero. Così, privo di pregiudizi e rancori per il loro "abbandono", ho deciso di incontrare (ovviamente via mail) il mio vecchio amico Duccio (al secolo "Petino") per chiarirmi le idee sulla sua scelta.

**Caro Duccio, prima di iniziare... vorrei che fosse chiaro che la mia è solo volontà di confrontarmi, non vorrei che tu ti sentissi "sul banco degli imputati". Detto questo, ti abbiamo lasciato che ancora dovevi intraprendere una vera e propria carriera lavorativa, adesso come te la passi?**

Ciao Filippo, caro amico dei vecchi, quasi vecchissimi tempi... Ma quali imputati figuriamoci, gli amici della Contrada sono come i parenti, nel bene e nel male sempre (e noi per fortuna sempre nel bene, credo), i banchi degli imputati sono tutta un'altra cosa. Ci siamo lasciati esattamente con una cena fatta nel lontano 1997 prima che io partissi militare nell'arma dei carabinieri. Avevo 21 anni e rientrai ufficialmente a vita di Contrada

solo nel 1999, ma già allora avevo cambiato città e quindi la "vita di Contrada", intesa come un contradaio dovrebbe intenderla (estate e inverno), si ferma in quel lontano settembre del 1997.

Successivamente ho cambiato varie città, diversi lavori, allontanandomi a poco a poco non solo dalla mia contrada e dai miei amici ma anche da cose che riguardano la mondanità di una vita cosiddetta normale. Ho cambiato paese e mi sono adattato a diversi stili di vita e culture, mi sono prevalentemente dedicato alla carriera lavorativa e sportiva introducendomi nel mondo del commercio a tempo pieno.

**Vedo che ti ricordi un momento preciso della tua vita in cui collocare il distacco. Ma è una cosa che hai scelto o ti ci sei ritrovato senza accorgertene?**

Certo, credo che i momenti importanti come quelli di distacco si debbano ricordare, nel mio caso sono saldamente impressi. Le scelte di vita e le condizioni richieste dalla propria personalità credo attivino il resto, come in un domino dell'anima, una cosa accade per scelta, e ne seguono e si susseguono altre interdipendenti e collegate tra loro a seguire... credo sia il moto perpetuo della vita, specie per chi sente desideri ed esigenze fisico-spirituali diverse, nel mio caso la visione più a 360 gradi del mondo e dell'esistenza. La Contrada l'ho sempre portata nel cuore, perché rappresenta un qualcosa che non può essere condiviso all'esterno delle mura della città. L'Aquila l'ho praticamente vissuta nell'infanzia e nell'adolescenza (fino ai 20 anni), condividendo quindi il progressivo rendersi conto della vita e delle sue nascoste ed insospettabili sorprese, con le emozioni che solo il Palio ti può regalare.

Ti dirò che il susseguirsi degli eventi futuri mi ha relegato non tanto ad una pacata accettazione della lontananza, quanto piuttosto alla mancanza di condivisione di un'emozione, all'assenza di quell'adrenalinica pressione che può coglierti solo in un certo momento e per un determinato motivo. Forse ho cercato nel

mio futuro di trovare sempre un qualcosa che supplisse a quella scarica adrenergica che solo il Palio finora mi ha fatto sentire (tutti noi sappiamo come e perché) ma mai ho trovato un riscontro comparabile. Quindi l'ho messo in un cassetto, come si fa con un ricordo, ma non l'ho mai dimenticato né abbandonato, ripromettendomi un ritorno, che non potrà mai più essere a tempo pieno ma che sicuramente mi regalerà un'emozione che da anni ormai tengo in stand by.

**Mi piace il concetto di "domino". Per quelli come me, la scelta iniziale è stata di restare a Siena e, allo stesso modo, tutte le altre scelte sono venute di conseguenza. In sincerità, noi tendiamo a giudicare quasi come dei traditori quelli che se ne vanno. Tu come giudichi noi "attaccati" alla Contrada e al Palio?**

Beh, alla contrada ci tengo sempre nonostante l'abbia abbandonata per motivi legati più all'esistenza che a cause di forza maggiore, però non ho e non do alcun giudizio riguardante chi è rimasto legato anima e corpo alla contrada, anzi ne ho una naturale forma di stima e di rispetto, stesso sentimento che spero abbiate voi nei miei confronti anche se ho fatto scelte diversissime e quasi antitetiche alla vita di Contrada. Sono molto contento che la tradizione conservi le cose come stanno, il Palio è immortale e per restare così prezioso è necessario che i senesi rimangano attaccati alle proprie radici. Io ho semplicemente fatto scelte di vita diverse, per le quali l'allontanamento era una conseguenza inevitabile.

**Quello che molti di noi non capiscono è perché recidere completamente il legame. Mi spiego: ci sono tante persone che si sono allontanate ma comunque, anche solo saltuariamente, tornano.**

La cosa non è stata così rapida e definitiva, come la recisione di un tronco secco. È stata più una lenta decadenza - chiamiamola così - consolidatasi nei giorni, poi mesi, poi anni... Ho vissuto in diverse città e in diverse nazioni (Russia, Spagna, Italia e adesso Tenerife), arrivando a perdere molti contatti. Ho mantenuto solo quelli con poche, lontane persone, non con la Contrada né con i suoi membri. Ho appreso della scomparsa di persone che sono state il fulcro della mia giovinezza solo grazie agli strumenti mediatici o a quelle poche persone con le quali ancora coltivavo un contatto, oppure addirittura incontrandomi sui social con i figli e le figlie di miei quasi coetanei, che ai tempi della mia permanenza in Contrada erano bambini e adesso vedo che sono davvero cresciuti. Questo fatto è un po' scioccante e mi fa capire il paradosso della vita e del tempo. Tutto ciò mi ha fatto in passato e mi sta facendo ancora oggi "covare" un forte richiamo, un desiderio di rientro e di ritorno...

**Bene, ora che ci siamo chiariti, non resta che rivederci...**



#RockNrollrostro

#Feeltherostro

#macherostrodico

Chie

Rostropopossione

[Ettore Chiesi in un suo stato generico su facebook post-partita]

Come da tradizione, ogni anno, finita la pacchia estiva, gli atleti del Rostro si ritrovano a discorrere davanti a un bel bicchiere di gatorade su come impiegare la stagione invernale per mantenere in forma, nel miglior modo possibile, i loro fisici statuari; le proposte si susseguono una dietro l'altra, ognuno cerca di far valere la sua idea sulle altre, creando così un'atmosfera un po' caotica ma senza dubbio ricca di passione. Dopo attente riflessioni, rimangono sempre le solite due alternative ma anche quest'anno a causa degli orari non consoni alla situazione della squadra, la società ha dovuto rinunciare a partecipare al torneo di Bubble Football a favore dell'ottavo campionato provinciale di calcio a 7 R. Bernardoni organizzato dal Centro Sportivo Italiano. Compiuta questa scelta, nulla sarebbe stato possibile se non fosse stato per la caparbià e la maestria nel gestire un intero gruppo di sciaborditi di Guido Squillace, il quale, con l'appoggio di mister Nerli in poco tempo è riuscito a creare una squadra così compatta, forte e fiera da far rabbrivire compagini del calibro del Ragusa. Il giorno fatidico dell'esordio, il rostro consta di ben ventitre tesserati, un numero più che sufficiente per dare una certa sicurezza riguardo le presenze durante tutto il campionato. Purtroppo tra infortuni e indisponibilità, Mr Nerli si ritroverà quasi sempre ad avere ben poca scelta sulla squadra da schierare. Ma andiamo a vedere più da vicino quali sono i libenti, coraggiosi e intrepidi atleti che con temperature invernali di circa 0°C sono andati a giocare alle undici di sera in campi sconosciuti al mondo per fare un torneo a sette altrettanto sconosciuto, meritandosi alla fine persino un posto nella griglia playoff che assegna il titolo di campioni:

**Zullino**, il bullo dello spogliatoio, o almeno così si potrebbe pensare di primo acchito per le ciacche che ti regala nel pre-partita ma in realtà è solo un modo per scaldarsi le mani prima di fare i suoi soliti miracoli tuffandosi tra i pali come solo Benji Price sa fare;

**Frignani**, fondamentale nel coprire le assenze di Zullino in porta mostrando sul campo grinta ed esperienza, è costretto però dopo poco ad abbandonare il torneo a causa di un infortunio, cosa che darà non pochi grattacapi a Nerli, risolti come sempre in maniera magistrale;

**Vannini**, narra la leggenda che il custode di San Miniato, entrato in campo per sistemare le ultime cose dopo l'incontro del Rostro, abbia notato sulle fasce del campo, del sintetico bruciato e mentre si arrovellava per cercare di capirne il motivo, ecco scorgere in lontananza una figura in penombra. Era Gigi che, prima che potesse proferire parola alcuna, aveva già rivolto al custode un laconico: "Mi perdoni, la prossima volta cercherò di andare più piano...";

**Squillace G.**, il babysitter del rostro, è il cuore pulsante della squadra, la persona alla quale ogni membro del gruppo fa riferimento. Senza di lui tutti si ritroverebbero smarriti, senza palloni, senza liste



con i nominativi dei giocatori, senza sapere l'ora e il luogo del ritrovo. Il suo attaccamento alla maglia lo si vede anche quando, pur di creare un gruppo sempre più unito, rinuncia a malincuore ad andare a casa per rimanere coi compagni e guidarli fino a notte fonda nei weekend. Se non è carattere questo!!;

**Viligiardi**, un inizio un po' in sordina per lui ma con il passare di qualche partita comincia ad ingranare i ritmi giusti ma questo per lui, anche a causa del suo trascorso da bomber acclamato dalle tifoserie, non è sufficiente così si chiude in sé stesso inscenando anche un finto infortunio al crociato;

**Barbucci**, poche presenze nelle quali riesce però ad imporre la sua superiorità, i tifosi lo ricorderanno sempre per la sua partita migliore nella quale oltre ad aver giocato un tempo in porta, difendendola egregiamente, nella seconda frazione decide pure di fare goal;

**De Zio**, ogni squadra ha il suo fenomeno e per il rostro la punta di diamante, il fiore di loto che esce dal fango è proprio lui, scarta gli avversari con la stessa velocità con la quale i suoi compagni di squadra scartano i panini al Mc Donald, segna da ogni posizione, fa salire la squadra e tutto questo riesce a farlo nonostante sia costretto a dribblare le accanite fans per tutto il giorno!;

**Bianciardi**, nonostante sia il più giovane della squadra la sua presenza è più che fondamentale, la sua sicurezza nel giocare a pallone mischiata alla sua grinta lo rendono uno dei migliori difensori del torneo, regalando di tanto in tanto anche dei goal

di ottima fattura. A primo sguardo sembrerebbe un giocatore un po' fumino sempre pronto alla discussione ma secondo fonti attendibili, all'età di sei anni durante una partitella di pallone fuori dalla scuola, riuscì a non discutere con nessun avversario; **Torriti**, detto Big Jim, l'unico uomo al mondo in grado di marcare due uomini insieme semplicemente usando le sue enormi spalle come un muro in cemento armato, i suoi movimenti fluidi durante le azioni di gioco, ricordano vagamente quelli di Emiglio Robot;

**Mazzola**, difensore esterno del rostro definito dal suo stesso mister, data la sua precisione e caparbià nello svolgere i compiti assegnati, soldatino.

Soprannome che onora ad ogni sua partita tranne quando si trasforma in superman e si riscopre un portierone dalle doti nascoste. Ed è proprio qui che Mazzola, in assenza di Zullino, rivela la sua vera natura tra i pali mandando in visibilio tutti i suoi compagni di squadra;

**Terzuoli**, il ribelle del Rostro, alla sua prima partita entra in campo titolare, molte erano le aspettative su di lui. Così Terzuoli inizia la partita carico come non mai e con una gran voglia di non deludere i suoi compagni. La sua sarebbe davvero un'ottima partita se non fosse che, passati neanche dieci minuti, dopo aver imprecato in faccia all'arbitro, lo manda in culo e nel dubbio gli dà pure del cretino mettendo così fine alla sua prima presenza nel Rostro;

**Bosco**, non molte presenze per lui ma quando è in campo si dimostra un elemento molto importante

# I Cittini nel pallone

nella difesa, infatti oltre ad essere uno stopper eccezionale è fondamentale anche in fase di impostazione. Ma quale sarà il suo segreto? "Se'ondo me" ci racconta un suo amico di infanzia, un certo Sgaralla, "so le salicce che mangia! So bone da mori!";

**Lenzini**, classe 1994, una sicurezza per la difesa del Rostro, la sua grande abilità è seconda solo alla sua fame atavica, per lui i pasti di 'Man versus Food' sono la sua dieta giornaliera. In un laboratorio top secret in Alaska, due scienziati, Rubrick Shervokjxy e Mazapov Krywokjyvich hanno condotto una ricerca studiando scaglie epidermiche di Lenzini arrivando a calcolare la sua densità corporea. Il numero esatto non è dato sapersi ma gli scienziati assicurano che sulla terra tale densità non esiste in nessun materiale;

**Mandriani M.**, detto Robusto, così ci svela lui stesso in un'intervista, soprannome più che meritato visto come lotta su ogni pallone senza mai farsi spostare di un centimetro dagli avversari, ma quello che più ci incuriosisce non è come faccia a rimanere in piedi anche dopo un colpo di bazooka, bensì come diavolo fa a segnare dalla linea di fondo?;

**Squillace F.**, uno dei senior della squadra, con la sua esperienza riesce a guidare il rostro nei momenti più difficili e non solo in campo, difatti negli spogliatoi è come un mentore per i suoi compagni di squadra;

**Righini**, una grande tecnica contraddistingue questo atleta. Grazie ad essa riesce, oltre ad avere un ottimo controllo di palla, ad essere molto incisivo con i suoi missili dalla lunga distanza;

**Menicucci**, il tromba della squadra e non certo perché frequenti il conservatorio! Si dice che Matri e Borriello abbiano una foto dell'atleta del Rostro sopra la testiera del letto così da poter ringraziare tutte le mattine il loro mentore;

**Nerli**, il mister, lo stratega, l'unico che riesce ad apparecchiare la scacchiera in modo così perfetto da permettere al rostro di poter essere competitivo ad ogni partita a prescindere da quale sia la squadra avversaria o dal numero esiguo dei suoi giocatori. Molte vittorie proprio per questo si devono a lui che come un 'Deus ex machina' con il giusto cambio riesce sempre a risolvere la situazione, portando a casa la vittoria. "Mi sono preparato molto in questi anni" ci racconta il tecnico "sia a livello pratico che teorico, è stato difficile riuscire a far capire a tutto l'ambiente che il mio 'sprecare' il tempo con i giochi di calcio, non era un semplice e banale svago, bensì ore di duro lavoro! Spero che riportando questi risultati i miei sforzi vengano finalmente riconosciuti";

**Romano**, il suo animo da supporter lo porta a seguire il Rostro anche quando di giocare non ne vuole proprio sapere ma il suo attaccamento alla maglia si vede quando nel momento del bisogno, senza farsi problemi, con la velocità di un lampo si infila divisa e scarpette e scende in campo. Lo stesso mister Nerli nella sua pagella post-partita esalta i suoi giochi di sponda e i suoi tiro-cross;

**Bechi**, il colonnello, un esempio di carattere per

tutta la squadra, l'aggressività con la quale entra in campo è pari a quella di Lenzini davanti a una braciola di maiale. Un picchiatore d'altri tempi, che all'oscuro dell'occhio vigile dell'arbitro, maltisce le gambe del malcapitato avversario, quando esce dal campo sorridente potete stare più che sicuri che il suo ruolo lo ha svolto più che bene;

**Nacci**, il terzino della squadra, se vi capiterà mai di andare a vedere una partita del Rostro e riconoscere un atleta che corre come un omino del lego e che mentre gioca fa dei versi strani tipo 'Whoshh!', 'Boom!' e altri di questo genere potete essere sicuri di aver appena visto Nacci;

**Chiesi**, vogliamo subito omaggiare Chiesi, il quale reiterate volte ha chiamato in redazione per ricordarci il numero dei goal realizzati da lui nel torneo, per questo ci teniamo a dire che il bomber del Rostro, durante il campionato, ha segnato ben...???...ma chi se lo ricorda...ma soprattutto, ma chi se ne frega!!! Inoltrandoci nelle sue abilità calcistiche è doveroso riportare le qualità tecniche dell'attaccante, le quali, grazie anche alle mine che spara con il suo micidiale destro, lo qualificano tra i più pericolosi del torneo. È sicuramente degno di nota il suo miglioramento fisico che, dopo un inizio stagione passato nel buio della panchina, lo ha catapultato fra i magnifici sette, i titolari. Voci maligne lo vedono implicato in un piano malvagio grazie al quale si sarebbe liberato in poco tempo dei suoi rivali con varie strategie perverse, come riempire di panini del Mc il ghiotto Salto, far abbandonare la città a De Zio con foto ricattanti, distruggere la sicurezza del bomber Viligiardi, costringendolo così ad un periodo di depressione, e pagare Terzuoli per farsi buttare fuori alla prima partita;

"Dopo andiamo a mangiare al Mc, vero??" chiede **Salto** con il fiatone dopo la prima azione della partita. Esatto, è proprio di lui che stiamo parlando. Da giovane ritenuto il più talentuoso ragazzo che la storia avesse mai conosciuto, nella rivista 'The Rolling Stones', pubblicata nel 2005, il suo nome appare al secondo posto subito dopo Mozart. Con il talento di Maradona e il capello alla Alberto Camerini il suo estro creativo avrebbe potuto portarlo ovunque, disgraziatamente tra tutti i posti possibili dove sarebbe potuto esplodere, ha trovato gli unici due che lo hanno fatto implodere, il Nannini e il MC Donald. Nel campo a sette ritrova finalmente la sua casa, ma non quella dove cucina il fritto alle 5 di mattina, quella del calcio da lui abbandonata anni fa. Tiene palla e la protegge, dribbla gli avversari come birilli e segna con tale naturalezza da far pensare che nella sua vita non abbia fatto altro che quello.

Anche quest'anno, appena si è presentata l'opportunità di partecipare al Torneo "Giocacalcio in Contrada", i nostri cittini non vedevano l'ora d'indossare i colori dell'Aquilone e scendere in campo a dar battaglia.

Questo impegno sportivo, che si disputa nei campetti dell'Alberino e di San Miniato, noti come le fosse dei pinguini e delle foche, è ormai entrato nel calendario delle attività che tutti i piccoli contradaioi, di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni, attendono con ansia particolare.

L'entusiasmo per questo appuntamento, probabilmente, va un po' al di là del semplice "tiriamo due calci al pallone" e deriva dalla voglia di alimentare ulteriormente il senso di appartenenza ai colori della propria Contrada in un "campo" che i cittini conoscono assai bene, giacché molti di loro militano regolarmente nella miriade di squadre che gravitano in città.

Il fatto di Indossare una maglia che rappresenta la propria Contrada e misurarsi con i rispettivi coetanei costituisce sicuramente uno stimolo affascinante, oltre che formativo, per i nostri cittini e quelli delle Consorelle.

A guidare dall'area tecnica i nostri mini calciatori c'erano per l'occasione il sempre atletico Mister Alessandro Caro e il Presidente Francesco Flamini, che, a dire il vero, si è limitato soltanto a far delle sceneggiate tipo Mourinho, Conte o il Trapattoni dei tempi d'oro.

La nostra formazione, nella partita d'esordio, Aquila-Istrice, era già deficitaria per la mancanza di alcuni elementi di livello tecnico importante, per di più avevamo due cittini che per la prima volta "entravano nel gruppo". Dallo spogliatoio siamo usciti solo in 7. Eravamo quindi ridotti praticamente all'osso per via del nuovo regolamento che prevede, all'Alberino, di schierare 6 calciatori in campo. L'avversario da affrontare non era dei più facili, visto che al torneo precedente l'Istrice era arrivato addirittura alla finale regionale e, oltretutto, si presentava come una compagine composta da molti effettivi, tanto da completare quasi due squadre. La partita inizia e fin dai primi minuti, invece, a sorprendere siamo proprio noi con una pericolosità a dir poco travolgente. Manca solo il goal. Purtroppo, nel secondo tempo ne prendiamo due in maniera a dir poco rocambolesca e neppure il forcing finale, con un palo e una palla che danza sulla linea di porta, ci dà la gioia almeno del pareggio. Finito il match la delusione è tanta, ma la consapevolezza di essere sempre stati in partita dà fiducia per la prossima sfida.

E che sfida!!

La partita, valida per la 2ª giornata del torneo, è l'attesissimo derby con i cittini della Pantera e la notizia ci arriva a due giorni dal fischio d'inizio. L'adrenalina sale subito a mille e i nostri cittini sono carichi come molle. Anche se ci presentiamo

all'Alberino ancora in 7 e, quindi, con un solo cambio in panca, il clima sembra quello della finale dei mondiali. Una bella foto delle formazioni una accanto all'altra, il saluto al numeroso pubblico e l'arbitro dà il fischio d'inizio alla partita. Il tatticismo e il timore dei primi minuti di gioco la fanno da padrone per entrambe le formazioni e nessuna si sbilancia più di tanto. Passano i minuti e i nostri cittini cominciano a macinare gioco e sviluppano delle trame che ci portano sotto rete, senza però trovare la via del goal. Controlliamo la partita e si vede che abbiamo ottime possibilità di cogliere la vittoria.

Il nostro super portiere Samuel Caro è attento e sventa le uniche due conclusioni degli avversari, sempre frenati da Alessandro La Donna in copertura. Il primo tempo finisce a reti inviolate e in panchina si cercano nuove idee. L'ordine diventa pressing a tutto campo e assedio alla porta panterina. Si cambia anche il portiere e Giulino Ferrini mette i guantoni per difendere la porta gialla. Lo farà benissimo nell'unico tiro, forte e preciso, degli avversari che, ancora sullo zero a zero, ci fanno prendere un bello spavento!

Attacciamo a testa bassa, pressiamo così tanto che la Pantera non riesce quasi mai a superare la metà campo. Si tira da tutte le posizioni ma il portiere panterino risulta un vero felino su ogni pallone. La girandola degli attaccanti vede Tommy Formichina Guerrini e Darino Ferrazzani a darsi il cambio per ipnotizzare i difensori avversari. Tutti i nostri cittini si trovano spesso con la palla buona tra i piedi, ci provano in tutti i modi ma la porta panterina sembra stregata.

Poi un lampo giallo! Un piccolissimo Del Piero in erba, Niccolò Cattich, che a centrocampo mostra un vero talento da campioncino, arpiona una palla vagante in area e, con tutte le sue forze, la spinge nella rete. Gooool!!! Goal finalmente!!! Passano pochi minuti e un altro lampo giallo esalta lo stadio dell'Alberino.

Daniel Caro, a confermare le sue elevate qualità agonistiche e tecniche, si proietta con precisione balistica su un cross da calcio d'angolo e infila di testa la rete della sicurezza. E che Gooool!!! Nemmeno il tempo di rimettere la palla a centrocampo che l'arbitro fischia la fine della partita, facendoci saltare di gioia.

Torniamo a casa, quindi, con una bella vittoria ma anche con la certezza d'aver onorato la maglia come nessuno si aspettava!!

Poi, al di là di tutto, ancor più importante è stato vedere i nostri cittini felici di stare insieme, divertirsi a giocare a pallone e conoscersi meglio in un altro contesto. In fondo, il torneo è anche questo e il gruppo che si crea, le amicizie e i legami, li ritroveremo in futuro o semplicemente quando arriverà la stagione paliesca.

# A briglia sciolta

Le grandi boutique di moda sono da sempre interessate al Palio di Siena. Nel '57 Emilio Pucci fece sfilare, nella Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze, 17 modelle vestite con camicie di seta e pantaloni stampati di diversi colori, quelli delle Contrade. Pochi anni dopo, all'inizio dei favolosi sessanta, anche Gucci provò a reimmaginare l'araldica contradaiola trasformandola in foulard, canotte e pantaloni, il tutto rigorosamente in seta. Visto che siamo nel 2014 e i costumi sono cambiati da allora proviamo a fornire un breve vademecum a qualsivoglia stilista, multinazionale o prontomoda cinese voglia copiare il "fashion style" senese. Ci hanno provato prima con i colori, poi con gli stemmi e ora è giunto il momento che provino a imitare il modo di vestire dei contradaioi.

**Modello numero 1** - Il bracerista. Si presenta con una mise da battaglia: scarpe da bosco o antinfortunistiche, maglietta da bancarella tipo "D&G - Dammela e Godo" e un immancabile copricapo. Vorrei soffermarmi su quest'ultimo particolare. Lo stile e l'attitudine dell'addetto alla brace lo riconosce proprio dal tipo di copricapo che indossa. Se monta sulla testa una bandana, ripescata fra quelle che metteva alle gare di lambda, allora sarà un "bracerista da compagnia", di quelli che prendono la serata

fra tizzoni e salsiccioli come una serata per ridere, scherzare e gottare. Se indossa una fascia di spugna alla John McEnroe, sarà uno "sportivo", che palleggia fra costolecci e fiorentina come se fosse sulla terra battuta del Foro Italico. E' molto utile alla causa, amato in particolar modo, al contrario del "bracerista da compagnia", dall'ultimo tipo, quello più importante, il "Kamikaze guerriero del forcone ardente". Lo riconosce per la fascia da arti marziali con su scritto "Banzai" in caratteri giapponesi. Per il "Kamikaze" la brace è una missione di vita e per essa ha una vera e propria dipendenza fisica, che lo costringe a girare per tutte le sagre della salsiccia d'Italia e per le feste di partito, compresi i raduni del Partito Meridionalista Borbonico.

**Modello numero 2** - Il mangino. Nella mise classica da "passeggiata" sul tufo non devono mancare camicie cifrate o polo della Lacoste. Le leggende narrano che in una Contrada, di cui non possiamo rivelare il nome, un tenente del Capitano fu defenestrato dallo staff Palio il 15 agosto per essersi presentato con una semplice polo di Sergio Tacchini. Una grave mancanza che aveva compromesso i rapporti con tutti i fantini e le altre dirigenze. Per un mangino l'unica possibilità di dare un tocco personale al proprio stile nei

giorni di Palio è quello di sbizzarrirsi con i pantaloni. I colori sgargianti sono la norma, tanto da aver fatto venire in mente a qualcuno di utilizzare le brache fosforescenti dei volontari della Pubblica Assistenza. Tutti gli abiti utilizzati devono essere in fibre leggere che permettano di sudare il meno possibile. Infatti il mangino è a rischio "doccia", causa movimenti del braccio e della mano usati per salutare tutti i conoscenti sui palchi.

**Modello numero 3** - Contradaioi/a semplice nei giorni della Festa - Occhiali da sole multicolor (possibilmente con le aste gialle), pantaloncino multitasca, marsupio o borsetta e maglietta da Palio vintage. Questa è la tenuta standard e unisex del contradaioi semplice nelle due settimane più importanti dell'anno. Le variabili sono: fazzoletto sì-fazzoletto no, cappello buffo sì-cappello buffo no, sbornia sì- sbornia no. Spesso l'ultima variabile condiziona anche la seconda.

A ogni Carriera c'è la gara a chi porta la maglietta da Palio più vecchia o improbabile. La gente butta all'aria armadi, scatoloni e cassapanche per poter vincere la sfida. Nel passato purtroppo ci sono stati casi di evidenti "tarocchi", come quelli delle squadre di calcio, venduti al mercato, ed è dovuta intervenire la Guardia di Finanza per sequestrare il materiale incriminato.

# L'angolo di Amalio



La Redazione del Lampione di Costalarga.

Marco Brocchi, Dario Caro, Noemi Caro, Giampiero Cito, Filippo Frignani, Tommaso Mandriani, Emilio Mariotti, Michele Masotti, Odoardo Piscini, Stefano Tripoli.

Si ringrazia per la collaborazione alla stesura degli articoli: Marco Antonio Lorenzini, Francesco Flamini, Matteo Mandriani, Francesco Roveti, Cesare Nacci.

Grazie a tutti coloro che ci hanno mandato (e continueranno a farlo!) le foto di questo giornalino, in particolare Elisa Lovati.

